

I difensori del senatore, tra cui un avvocato dello studio Taormina, secondo cui l'investigatore parlerebbe solo di affari privati di Berlusconi

La Dia non può testimoniare contro Dell'Utri

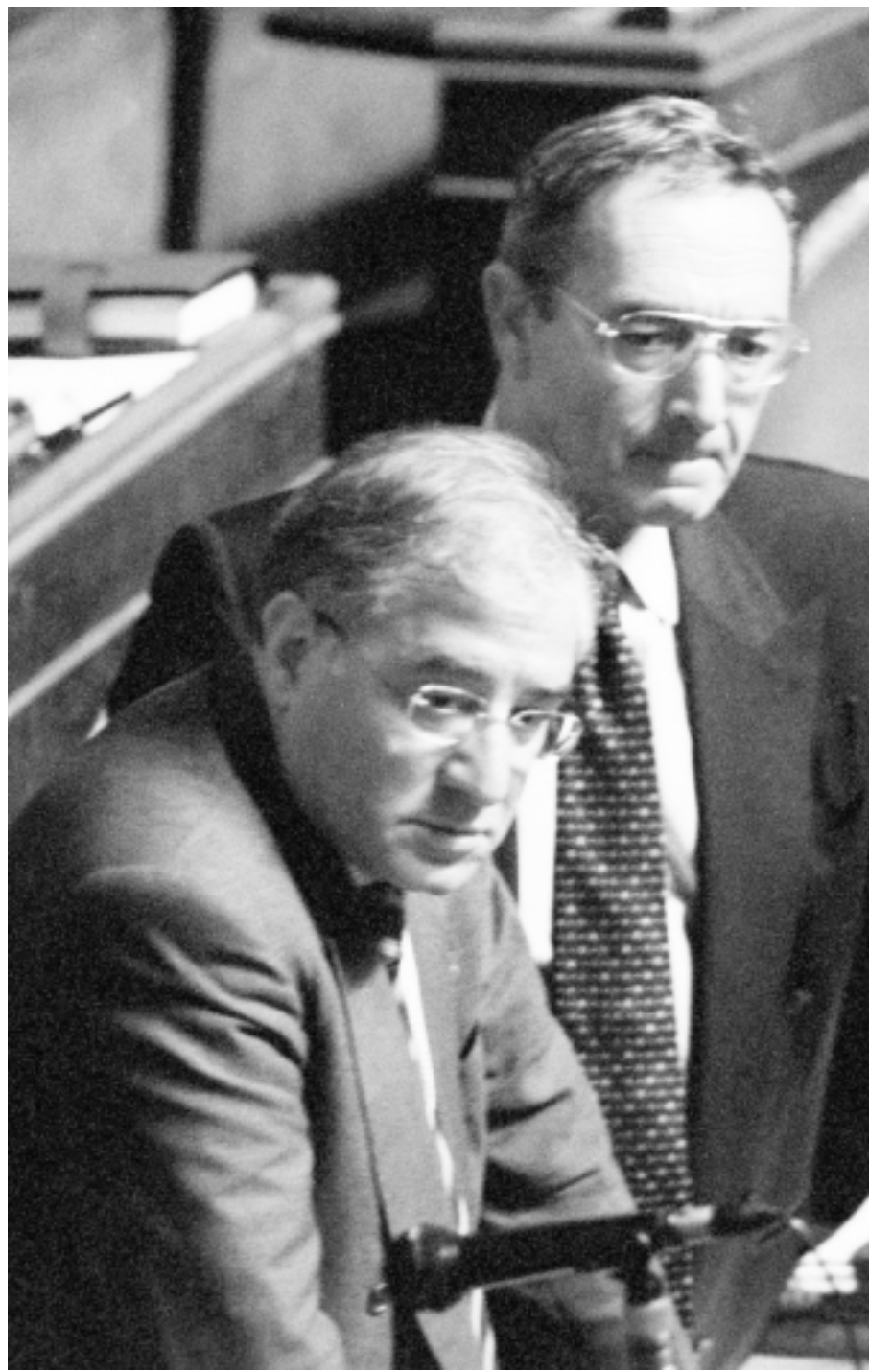
Nel processo di Palermo bloccata la deposizione del maresciallo Giuseppe Ciuro

Sandra Amurri

PALERMO Aver nominato un nuovo avvocato di Roma che si occupa della parte finanziaria, l'avvocato Pietro Federico dello studio Taormina, e un collegio di parte formato da professori universitari della Bocconi di Milano, per redigere una controperizia da opporre a quelle depositate dal consulente dell'accusa, il dottor Giuffrida di Bankitalia e dal maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro che ricostruiscono la storia delle holdings finanziarie della Fininvest, non è evidentemente sufficiente a rassicurare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Altrimenti ieri, giorno fissato dal Tribunale per la deposizione del maresciallo Ciuro nell'ambito del processo che si svolge a Palermo nei confronti di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa, i difensori non si sarebbero opposti.

Con una motivazione che a detta del magistrato Antonio Ingroia che sostiene la pubblica accusa, priva di fondamento in quanto la corrispondenza avvenuta tra Silvio Berlusconi e le società finanziarie della Bnl, Saf e Servizio Italia che detenevano le quote delle holdings non può essere ritenuta corrispondenza privata. Mentre la difesa sostiene che: "Vi sono documenti di natura strettamente personale del senatore Marcello Dell'Utri e del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tra cui conti correnti personali, assegni, corrispondenza e mandati fiduciari che, tra l'altro, hanno caratterizzato l'attività delle holding di Berlusconi". Che, in quanto tale sarebbe sottoposta a richiesta per l'autorizzazione da parte del Parlamento secondo l'art 68 della Costituzione. Mentre si tratta di atti societari e non di lettere personali, acquisite dagli investigatori nel 1998, cioè quattro anni fa, nelle sedi delle società.

"Dell'Utri ci manda a dire attraverso i suoi legali che non si deve sentire il maresciallo Ciuro in modo da non parlare dei soldi che sarebbero arrivati da Bontade e Teresi", ha detto Ingroia ri-



Un'immagine di Marcello Dell'Utri con Carlo Taormina durante una seduta parlamentare

volgendosi alla Corte. Proprio perché quelle in questione non sono lettere private scritte da Berlusconi alla moglie o ai figli. Ma si tratta piuttosto di veri e propri atti negoziali attraverso cui Berlusconi chiedeva alle due società fiduciarie della Bnl, Saf e Servizio Italia, di spostare soldi, comunicava aumenti di capitale e altro ancora. Fra queste, lo ricordiamo, la più importante è quella del 19 dicembre del '78. Berlusconi comunicava alla Saf, e per conoscenza alla Parmafid, di voler effettuare per suo conto, ma a nome delle fiduciarie, rispettivamente nella misura del 90% e del 10%, versamenti aventi per causale «finanziamento soci» alle Holding e che i fondi sarebbero stati messi a disposizione della Srl Palina presso la Banca Popolare di Abbiadegrasso per un importo di lire 25 miliardi e 680 milioni. Da una complicata ricostruzione viene verificato che la Palina Srl accreditata alla Saf l'importo di 27 miliardi e 680 milioni: di conseguenza si ritrovano 2 miliardi in più

rispetto alla comunicazione effettuata da Berlusconi.

Ma cos'era la Palina S.r.l. riconducibile al Gruppo Berlusconi? Una società domiciliata presso lo studio di Amilcare Ardigò a Milano, amministrata da Enrico Porra, 75 anni colpito da ictus, i cui libri sociali obbligatori non erano mai stati scritti. In pratica la sua funzione sarebbe stata finalizzata esclusivamente ad effettuare solo queste due specifiche operazioni. Dalle documentazioni acquisite presso la Banca Popolare di Lodi salta fuori una società denominata Dolcedrago, controllata dalla famiglia Berlusconi, dal cui conto, nel 1994, vengono trasferiti 980 milioni al conto di Forza Italia ma di quei soldi sul bilancio di Forza Italia non vi è traccia. Spiegazione data da Dolcedrago: «Si è trattato di un prestito e non di una elargizione, sottoposta in quanto alla normativa sul finanziamento pubblico dei partiti». Resta singolare il fatto che Berlusconi prestò i soldi a se stesso, dal momento che la

società è sua. E poi, un prestito non deve apparire ugualmente nel bilancio?

La storia dell'acquisizione dei documenti dalle società inizia nel 1998 quando il suo avvocato Amodio si oppose alla richiesta di esibizione degli atti, richiesti dalla Procura, e successivamente al decreto di sequestro. I documenti vennero consegnati agli investigatori direttamente dalle società che si riservarono di impugnare il provvedimento. Cosa che non è mai avvenuta. Ma ieri, dopo quattro anni, proprio quando avrebbe dovuto deporre il maresciallo Ciuro hanno fatto opposizione ritenendo che si trattasse di materiale personale. Per questo il Pm Ingroia ha chiesto al Tribunale presieduto dal giudice Guarnotta, che ora avrà una settimana di tempo per esprimersi sulla richiesta della difesa, di rigettare la revoca. Poi rivolgendosi alla difesa di Dell'Utri ha detto: "Sarebbe meglio che affrontaste il tema nel contraddittorio delle parti evitando di sottrarli al confronto di questi documenti". Ma nonostante il Presidente Berlusconi possa contare su avvocati agguerriti e su autorevoli consulenze del mondo universitario milanese, pare proprio che non voglia trattare l'argomento holding. Tra le ipotesi che si ricolgono le più accreditate, secondo una lettura dei fatti, sono che la difesa di Berlusconi voglia allungare il più possibile i tempi del processo per evitare che avvenga la deposizione del Presidente del Consiglio, e per attendere che il Presidente del Tribunale Guarnotta venga trasferito, come da lui richiesto, a Termini Imprese. In quel caso se il Ministro Castelli non gli permettesse di venire applicato al processo Dell'Utri che presiede, questi quattro anni già trascorsi verrebbero gettati via e il processo ricomincerebbe daccapo. E così si avrebbe una riedizione del caso del giudice Brambilla nel processo Sme di Milano. Gli obbiettivi da perseguire, quindi, esistono e ogni obiezione avanzata dalla difesa appare come un modo per raggiungerli il più in fretta possibile



L'ex demiurgo di Publitalia si dà alle lettere. E per la sua rivista ottiene la collaborazione di un buon numero di intellettuali: Ugo Volli, Tullio Gregory, Giuseppe Pontiggia

L'attrazione fatale per il mecenate-filosofo Marcello

Segue dalla prima

È prima ancora amico di gioventù di Berlusconi, e suo accorto consigliere. Davvero ne ha viste di tutti i colori Dell'Utri, per arrivare a scegliere quel «jingle» seneciano come cifra di un destino. E narrano le cronache che lo ripete con orgoglio dal 1995, reduce da tre settimane di carcere a Ivrea. Nell'uscire dallo scomodo soggiorno, citò subito i due autori che gli avevano tenuto compagnia nel ritiro. Il Manzoni. Di cui dichiarava di aver letto finalmente tutti «I Promessi Sposi», in versione tascabile. E Seneca, che aveva già frequentato da giovane. Tra la Palermo degli amici della società sportiva Bacigalupo: Mangano, Cina, l'ex socio Rapisarda. E la Milano da bere della banca Rasini. Quella che - secondo il Sindona di un'intervista a Nick Tosches del «New York Times» - sarebbe stata una tra le banche usate dalla mafia.

Sicché le chiavi per capire il «Seneca» di Dell'Utri sono due. Una è lo stoicismo impavido dinanzi ai rovesci della vita. L'altra è l'amicizia, prediletta passione filosofica di Seneca nelle famose «Lettere a Lucilio». E altresì passione prediletta anche dell'«arte della vita» di Dell'Utri. La storia del Biscione, di cui Dell'Utri è magna pars, non è storia di grandi amicizie? Di un pugno di carissimi amici - Silvio, Marcello, Cesare, Fedele - capaci di dare la scalata al cielo senza mai incrinare il loro felice sodalizio? Sì, una comitiva di amici che affini «si è fatta stato». Incarnandosi in leggi, permiership, ministeri, holding, concessionarie pubbliche, rogorie respinte e quant'altro. Ma questa è storia che ormai tutti sanno. Raccontata dalle cronache, dagli atti parlamentari e in tribunale. Come quella che travolse Dell'Utri allorché, condannato in Cassazione, patteggiò a due anni. E che oggi, per pochi spiccioli di pena non calcolata, rischiano di addurlo ai servizi sociali, per beffardo scherzo della sorte. Ecco allora che fa la sua comparsa «L'ar-

ma segreta» dello stoico Marcello: la Cultura. Che in Dell'Utri ha due facce, come un bifronte talismano. Consolazione dello spirito. Utile per i momenti bui e radiosi. E poi ancora: continuazione della politica con altri mezzi. Per capirlo occorre fare un passo indietro. E riandare alla arcinota passione bibliofila del filosofo Marcello. Lasciamo stare quella certa accusa di fatture gonfiate, legata ad alcune edizioni pregiate che Dell'Utri ama da sempre regalarci. E a tutti noto infatti che egli possiede una collezione di classici da fare invidia a Croce ed Aby Warburg. E che a metà degli anni settanta procurò a Silvio non solo uno stimato stalliere di Cosa nostra. Ma anche una biblioteca raffinata, con in testa una favo-

losa edizione di Leopardi. È del pari risaputo che da tempo s'è fatto promotore di una fondazione a Milano - la «Biblioteca di Via Senato» - dalla quale si dipartono idee librerie a raffica. Come la splendida edizione numerata di Erasmo, prefata da Massimo Cacciari. E queste sono hazzeole snob, che danno l'«aura» al personaggio. Quel che molti non sanno invece, è che Marcello Dell'Utri, da qualche mese, può fregiarsi di ben altro onore in materia: la presidenza della Biblioteca del Senato. Sia pur gestita in condominio - ma da prima inter pares - col senatore Buccinone di An e col senatore Tessitore a nome dei Ds. Ingoriamo i programmi dell'inclita commissione. Nel rioridino, acquisti e rilancio di quel che è

una vera miniera patria e filologica. Quel che è certo è che davvero stavolta il filosofo Marcello pervenne a farsi stato. Assiso tra atti e leggi solenni, benché con condanna passata in giudicato. Vorrà dire che, se gli toccasse i servizi sociali, potrà forse scontare il resto della pena tra quelle onuste

L'uomo forte dell'ascesa berlusconiana ha incassato anche rifiuti: quelli di Magris e Cotroneo

carte. Magari a compilare indici, o a redigere il registro dei prestiti. Con l'occhiuta virtù di un custode devoto, che i tomi li sa sorvegliare e maneggiare. Ma i programmi di Dell'Utri sono più vasti, e vanno al di là degli incunaboli. Si diceva della «Fondazione Biblioteca di Via Senato». Ebbero da alcuni mesi la Fondazione sponsorizzata una prestigiosa rivista bimestrale: «L'Erasmo». Ambizioso repertorio illuminista di arti, scienze e varia umanità. Ad allestire il quale sono stati chiamati personalità di spicco in filologia, filosofia, storia e letteratura: Giuseppe Pontiggia, Tullio Gregory, Ugo Volli, Salvatore Nigro, Vittore Branca, Giancarlo Vigorelli e altri. A dirigerla è stato nominato il

latinista Carlo Carena, collaboratore dell'Einaudi. E accanto al Logo editoriale compare - in corpo molto piccolo - l'intestazione della Fondazione e del suo consiglio di amministrazione: Marcello Dell'Utri, Vittore Branca, Carlo Carena, Fedele Confalonieri, Maurizio Costa, Fulvio Pravadelli, Giancarlo Vigorelli. Beninteso, nulla di politico o ideologico. Piuttosto un arsenale variegato: Rinascimento, Cardano, Napoleone, il nudo in pittura, la civiltà europea. Una visione eclettica e monumentale della Cultura, come quella di cui dava un saggio eloquente nel 1999 lo stesso Dell'Utri, in uno scritto su «Idea-zione», ispirato alla Milano di Verri e Beccaria. Culminante nell'invito a costellare la capitale lombarda di

ogni tipo di Musei: grafica, pubblicità, industria, moda, architettura, più biblioteche varie. Per celebrare il nesso tra operatori culturali e industria nel nuovo miracolo italiano. E tuttavia - malgrado le accortezze diplomatiche del bibliofilo Marcello - più di un collaboratore, catturato in buona fede nell'impresa «indipendente e di prestigio», ha iniziato a sentirsi a disagio. Manifestando l'intenzione di dimettersi, e non più scrivere in un fascicolo con dietro la fastidiosa sponsorship.

Ma l'avventura continua. Perché Dell'Utri, non pago di questi ultimi allori, s'è lanciato in una nuova impresa: un vero «magazine» di libri. Trasversale, ma più a ridosso del presente. Un passo indietro alla politica, ma impegnato. Polemico se è il caso. Il menabò è già pronto: Un dorso di giornale, dalle quattro alle otto pagine. Pieno di rubriche, recensioni, e due modelli ispiratori. Il «Sole 24 libri» della domenica. E il «Foglio». Piccolo problema. La rivista dovrebbe uscire a maggio, ma non si trova ancora un direttore. Che Dell'Utri vorrebbe «al di sopra delle parti», non di destra e magari di sinistra. Per questo son stati contattati Claudio Magris e Roberto Cotroneo (critico dell'«Espresso»). Incassato il rifiuto, Dell'Utri non demorde. E cerca ancora il suo direttore «trasversale». Insomma, il filosofo Marcello l'ha presa alla lontana. Dal profumo esclusivo di pagine preziose, all'editoria di qualità «su due fronti». Versante del prestigio accademico. E quello della «politica culturale», a creare corrente, tendenza. Ovvero, legittimazione e battaglia delle idee, benché all'inizio «moderate con brios». Morale. In epoca di «ceto medio riflessivo» i berluscones corrono ai ripari. E cercano di fabbricarsi il loro «ceto pensoso» dolcemente, nel vuoto della destra culturale. Sarà anche come far crescere i capelli ad un calvo. Ma il nostro filosofo Marcello, lo sappiamo, ci sa fare più di Cesare Ragazzi. E s'è messo in testa un'idea meravigliosa.

Bruno Gravagnuolo

Serventi Longhi denuncia: «Stanno cercando di delegittimare il servizio pubblico asservendolo ad un sistema di potere»

Rai, la mano pesante della Destra sulle sedi regionali

Natalia Lombardo

ROMA I tg regionali corrono un serio pericolo: quello di diventare gli «uffici stampa» dei Governatori, di «spottizzare» gli orientamenti politici dei Presidenti di Regione. Un rischio che Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa, considera a portata di mano, a giudicare dall'«attacco virulento» alla redazione del telegiornale veneto da parte di Giancarlo Galan, e da altri casi, come «Storace nel Lazio e Fitto in Puglia».

Un appello rivolto al nuovo vertice della Rai: «Tutto quello che sta accadendo nelle sedi Rai regionali fa parte di un unico disegno: delegittimare e rendere omogeneo il servizio pubblico a un sistema di potere», ha denunciato Serventi Longhi ieri mattina in una conferenza stampa nella sede della Fnsi, insieme a Roberto Natale, segretario dell'Usigray e ai responsabili sindacali dei tg del Veneto.

I segnali ci sono: Giancarlo Galan ha bollato la redazione del Tg veneto alla pari di un «soviet». Francesco Storace (An) ha contestato un servizio del tg laziale che dava conto della sospensione, da parte della Regione La-

zio, dei rimborsi sui servizi di fisioterapia; Storace ha accusato il tg di falsa informazione, aggiungendo una frase che il sindacato ha denunciato come una vera «intimidazione»: «Si diano una regolata». In Puglia Raffaele Fitto,

Fl, è in polemica aperta con il Tg regionale dai tempi della campagna elettorale nel 2000, («ancora due giorni e qui cambia tutto...» avvertì); nonostante la Commissione di Vigilanza, (allora presieduta da Landolfi, di An), non abbia rilevato «alcuna faziosità» nei servizi, Fitto da allora sta praticando un black out della sua presenza sul video del Tg locale.

Su questo quadro dominano le mire leghiste sulle reti locali (con tanto di rosa di nuovi capiredattori da presentare al nuovo Cda, annunciata al congresso della Lega); i tagli del personale prospettati per il tg milanese (che già opera in linea con i governi del Polo), l'ipotesi lanciata dal ministro, Maurizio Gasparri: gli Enti locali come azionisti della Terza Rete della Rai.

Tutto ciò allarma Serventi Longhi, in un panorama generale che punta a limitare la libertà dell'informazione e l'autonomia della stampa: «Il conflitto di interessi non risolto da nes-

CONSORZIO ATTIVITÀ PRODUTTIVE AREE E SERVIZI (MODENA)
 Pubblico incanto per la cessione di lotti edificabili di proprietà del Consorzio, posti in Modena, compresi nel Comparto P.L.P. n. 1 «FRATELLI ROSSELLI», finalizzata alla progettazione ed all'attuazione di un programma costruttivo convenzionato.
 Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Per l'aggiudicazione verrà seguita la disciplina della legge di contabilità di Stato, dei D.Lgs. 157/95 e, per alcuni aspetti, della L. 109/94, in quanto applicabile, oltre che di quelle del Codice Civile.
 Trattasi di contratto a norma dell'art. 1322 del Codice Civile. Prezzo di vendita dell'area: Euro 1.788.696, non soggetto a valutazioni d'asta.
 Il bando di gara, le norme di gara e lo schema di convenzione sono disponibili presso la Segreteria del Consorzio Attività Produttive - Aree e Servizi - con sede in Modena, Via S. Anna n. 210 - 41100 (MO) - Tel. 059/454608 - Fax 059/312109 - E-mail: franca.mazzanti@comune.modena.it, rita.bovo@comune.modena.it e sul sito Internet http://www.comune.modena.it/cap/.
 Offerte entro le ore 12.00 del giorno 13.05.2002 - apertura il giorno 13.05.2002 alle ore 16.00. Inviato il bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 07.03.2002.
 Modena, il 13 marzo 2002
 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
 Arch. Giacomo Vitone